

Dominio viola la Juve si salva

Traversa di Jovetic, Lijajic si divora il gol della vittoria

Al Franchi 0 a 0 In novanta minuti la squadra di Carrera non tira mai in porta. Alla Fiorentina manca solo la rete. Ma la città ritrova una squadra

MARCO BUCCIANTINI
FIRENZE

FIRENZE TROVA UNA SQUADRA, NON ANCORA LA VITTORIA. LA FIORENTINA È PIENA, VERA, LUMINOSA E SI METTE D'INCIAMPO ALLA CORSA DELLA JUVENTUS, CHE LASCIA QUI I PRIMI DUE PUNTI DEL SUO CAMPIONATO. L'andazzo della partita non può affliggere la capolista, che trova il massimo in una serata diversa, dopo tante recite splendide: qui si raccoglie un micagnoso punticino e anche questo realismo, questa capacità di sopravvivere fa classifica. La Fiorentina prende un terzo di quanto meritato, ma se è umile e sa capire, da questa serata dove le emozioni straripano può cominciare una bella storia.

Zero a zero, alla fine, come all'inizio. Dentro c'è stato questo da raccontare: è il palleggio di Pizarro che decide tempi e modi della partita. Montella gli costruisce attorno giocatori che ne esaltano il fraseggio (Lijajic, sempre in anticipo sulla difesa juventina) ne assecondano le idee con corse in avanti (Cuadrado, Romulo, Pasqual) e ne proteggono le carenze atletiche: Borja Valero, che merita due righe di considerazione. Lo spagnolo copre una porzione di campo che sarebbe indigesta a chiunque, mentre lui si esalta di questo lavoro: più corre, meglio ragiona. A Jovetic è lasciato un compito romantico e ingrato, a seconda delle lune: quello di inventarsi qualcosa di pericoloso, d'importante. Gli viene secondo genio alterno: molte cose sono promettenti, ma sembrano le scintille di un mortaretto bagnato. Aggiunti tre difensori attenti ma con il gusto del disimpegno (Rodriguez da ricordare), questa è la Fiorentina che per un'ora è superiore alla Juventus così sfacciatamente da chiamare Conte o Carrera (chi vi pare) alla più clamorosa delle ammissioni: fuori Pirlo, dentro Pogba. Dunque, se comanda Pizarro e Pirlo non la vede mai, meglio calare la qualità e metterci un po' di legna da portare a casa. Questa "testimonianza" della bontà del gioco viola convince così tanto il suo autore - Montella - che appena decide (e sono già passati 75 minuti) di cambiare qualcosa, non cambia in realtà nulla: fuori l'atipico Lijajic, dentro Matjas Fernandez (e non Toni), per continuare a posse-

dere la palla quanto più possibile a ridosso dell'altrui portiere. Ciò che manca a questa idea è la cattiveria agonistica degli esterni: Pasqual, Romulo, Cuadrado sono spesso capaci di guadagnare vantaggio sui loro inseguitori, ma poche volte irrompono in area. Quando succede, tutto a maggiore senso.

A questo governo tattico ed emotivo della partita sembrano mancare le occasioni limpide, ma quando si arriva a tracciare la riga in fondo ai tiri in porta, e a discriminarli per il pregio, allora si conferma quanto visto e descritto: la traversa di Jovetic, su punizione laterale battuta da Lijajic, l'occasione che lo stesso serbo non riesce a trasformare in gloria, dopo una volata cominciata con un colpo di tacco esterno a seguire, le due irruzioni di Pasqual dal lato mancino, un paio di tiri "piazzati" di Romulo e Cuadrado, quando ormai il gioco si era sfilacciato, senza perdere valore. Dall'altra parte, il totale è misero, specie se rapportato al momento e al blasone della squadra più forte che bazzica la Penisola. Il "grosso" dei bianconeri è arrivato dai calci piazzati e da due movimenti a rientrare di Giovinco, che non salvano la sua pagella.

La Juventus non trova mai la polpa della partita, solo i denti di Vidal le garantiscono di mordere qualcosa di buono, ma il cileno mastica solo in fase difensiva (enorme un suo recupero che sembrava fallosa - e quindi da rigore - su Pasqual, ma Tagliavento è bravo quanto impopolare). Nel secondo tempo si attendeva il solito crescendo che sbranasse i resti dei viola, ma quasi mai la Juventus è riuscita a manovrare in velocità e profondità, e pochi uomini erano in grado di seguire la manovra. Giaccherini, il più indefesso nel trasporto in avanti dell'azione, finiva così per sfiancarsi in una partita di uno-contro-uno con quel pescecane a digiuno che è Roncaglia.

Tutto questo succedere non sposta d'un niente il risultato. Ma una città ha ritrovato la sua squadra, questo sì.

FIORENTINA 0
JUVENTUS 0

FIORENTINA: Viviano, Roncaglia, Rodriguez, Tomovic, Cuadrado, Romulo, Pizarro, B. Valero, Pasqual, Lijajic (30' st Mati Fernandez), Jovetic (87' Toni).

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Vidal, Pirlo (23' st Pogba), Giaccherini (29' st Marchisio), Asamoah, Giovinco, Quagliarella (13' st Vucinic).

ARBITRO: Tagliavento

NOTE: ammoniti: Pizarro, Rodriguez, Lijajic, Vidal



L'esterno viola Cuadrado contrastato da Asamoah FOTO LAPRESSE

Milan e Inter vogliono il risultato scaccia crisi Il clou è Napoli-Lazio

Oggi ancora Serie A con le milanesi che si interrogano sul futuro e le romane che cercano di avvicinare la Juve

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ALTRO GIRO, ALTRA MANO DI INCENSO: OGGI TOCCA AL MILAN. ALLA RICERCA DEL PRIMO GOL E DELLA PRIMA VITTORIA A SAN SIRO, STESSO PROBLEMA CHE TARTASSA ANCHE L'INTER. Sarà la maledizione dei simboli «demoniaci» (diavolo e biscione), ma qualcuno già pensa all'esorcista: «La curia vuole benedire il campo di San Siro? Se può far bene, perché no?», la battuta di Mauro Tassotti, chiamato stasera a sostituire lo squalificato Allegri (respinto il suo ricorso) nella delicata sfida con il Cagliari. Tempi duri il diavoleto: «La sconfitta nella prima giornata contro la Samp ci ha tolto un po' di fiducia. Qualcosa è cambiato - ammette Tassotti - per vincere dobbiamo dare tutto quello che abbiamo. Se gli avversari con poco ci creano dei problemi non va per niente bene. Come se ne viene fuori? Con la serenità. Quest'anno dobbiamo giocare con il coltello fra i denti, sarà dura con tutti».

E dopo la fiducia incassata da Galliani, l'imputato Allegri incassa anche quella del suo vice: «Da quando frequento Milanello - dice Tassotti - lo ritengo uno dei tre o quattro migliori con cui ho lavorato». Baggio è dietro l'angolo, il sogno è Guardiola ma in molti oggi si accontenterebbero già dei tre punti per voltare pagina.

Evitare altre brutte figure, lo stesso obiettivo dell'Inter di Stramaccioni, a partire dalla trasferta in casa

del Chievo: «Ma se qualcuno ha fatto brutta figura - dice il tecnico nerazzurro - è perché io non l'ho messo in condizione di esprimere le sue caratteristiche». Difende a spada tratta i suoi giocatori, Strama, confidando che c'è «un tempo per la semina e uno per il raccolto. Migliore è la fase della semina, più arriverà un raccolto soddisfacente». Poi si getta sulla metafora del comandante di crociera: «Se alla seconda onda cambio la rotta della nave meglio scendere».

A CACCIA

Complessi delle milanesi a parte, due i big match di questo mercoledì di campionato. Si parte da Napoli-Lazio, entrambe a caccia del titolo di anti-Juve, con complimenti reciproci tra Mazzarri e Petkovic: «La Lazio è un top club», dice il tecnico toscano. La risposta di Petko: «Lottare per le prime posizioni da tre anni non è da tutti, Mazzarri ha portato nuove idee al calcio italiano». Ben altre sfumature il botta e risposta a distanza tra Ferrara e Zeman alla vigilia di Roma-Sampdoria. Vecchie rugine dell'era Moggi: «Alcune sue dichiarazioni - dice il tecnico blucerchiato - hanno lesa la mia immagine e quella di una società importante e quindi non posso accettare quel tipo di parole. Da questo punto di vista non ci può essere stima o sintonia con lui. Posso avere una buona considerazione di lui come tecnico, non certo come persona visto che è un piccolo uomo».

La risposta del boemo non tarda ad arrivare: «Stringere la mano a Ferrara? Io la stringo a tutti. Non devo chiudere nessuna polemica con lui, sono i tribunali che per 10 anni si sono occupati di quei problemi. Non sono fatti miei». Chiudono la giornata Catania-Atalanta, Genoa-Parma e Torino-Udinese, in attesa dei posticipi di domani tra Siena e Bologna.

LOTTO		MARTEDÌ 25 SETTEMBRE									
Nazionale		78	60	35	30	10					
Bari		90	36	59	3	64					
Cagliari		26	52	14	77	48					
Firenze		87	76	30	22	49					
Genova		2	64	48	21	76					
Milano		27	41	24	30	1					
Napoli		88	62	38	28	44					
Palermo		3	81	49	87	23					
Roma		36	43	27	8	65					
Torino		78	29	31	56	8					
Venezia		41	22	51	40	24					
I numeri del Superenalotto		Jolly SuperStar									
21 23 33 46 61 76		10 32									
Montepremi 1.943.254,39		5+ stella € -									
Nessun 6 Jackpot € 8.444.623,97		4+ stella € 53.672,00									
Nessun 5+1 € -		3+ stella € 2.281,00									
Vincono con punti 5 € 58.297,64		2+ stella € 100,00									
Vincono con punti 4 € 536,72		1+ stella € 10,00									
Vincono con punti 3 € 22,81		0+ stella € 5,00									
10eLotto		2	3	14	22	26	27	29	36	41	43
		52	59	62	64	76	78	81	87	88	90

VOLLEY

I risultati dell'autopsia: Bovolenta è morto per una aritmia cardiaca

È stata un'aritmia provocata da una patologia cardiaca congenita a uccidere Vigor Bovolenta, il pallavolista della Volley Forlì e della Nazionale morto a 37 anni dopo un malore accusato il 24 marzo scorso a Macerata, durante una partita di B2 con la Lube. Queste le conclusioni dell'autopsia condotta dai professor Gaetano Thiene, Mariano Cingolani e Rino Frolidi, consulenti del p.m. Claudio Rastrelli. La perizia è stata depositata in questi giorni. Nella stagione 1997-'98, quando militava nel Ferrara, Vigor Bovolenta - una carriera lunga 21 anni, l'approdo nella Nazionale azzurra nel 1992, l'argento all'Olimpiade di Atlanta nel 1996 - era stato costretto a fermarsi per tre mesi e mezzo proprio a causa di un'aritmia. In seguito il problema non si era più ripresentato, il ritmo cardiaco si era stabilizzato, e i controlli medici cui l'atleta era stato sottoposto nel tempo avevano sempre dato esito negativo.